

derivasse cotanta collera del Falier: ecco per quanto lieve cagione questo vecchio grave e venerando, savio per l'addietro e circospetto. si cangiasse ora nell' indole di un giovane il più impetuoso ed ardente.

Alle cose fin qui narrate alcune mie osservazioni devo aggiungere, per cui rettificare alcune storiche dubbiezze di altrui. E primieramente non so intendere perchè il Tentori, diligentissimo nell' investigare la verità della storia nostra, abbia detto della condizione di Michele Steno il contrario di quanto io trovo in tutti gli antichi cronisti egualmente che nei moderni scrittori. Egli lo dice « giovane nobile e di aderenze molto possenti, non già *povero* » *gentiluomo*, come lo chiama il Laugier, tomo IV (1). » Non è il Laugier solamente, che lo chiami *povero gentiluomo*: così lo chiamano tutte le cronache, ove è mentovato; nè d'altronde l'essere stato lui un *povero gentiluomo* escluderebbe punto l'aver avuto *aderenze molto possenti*. Le aderenze possenti non fanno prova veruna nè di ricchezza nè di povertà: e che lo Steno ne avesse molte e possenti, benchè *povero gentiluomo*, lo credo anch' io, sì perchè in età giovanile aveva potuto diventare uno dei capi della Quarantia, e sì perchè la sua colpa, ch'era stata considerata assai grave prima che se ne conoscesse l'autore, sino a promettere un premio a chi lo avesse manifestato, diventò una colpa da poco e fu colpita con leggerissima pena tostochè la si conobbe commessa da lui. L' affare, che in sulle prime era stato portato al tribunale dei Dieci, poté, per la forza dei maneggi e delle aderenze, venire commesso alla Quarantia, di cui lo Steno era capo, acciocchè ne avesse a riuscire più mite il giudizio.

Ed inoltre non trovo appoggio all' altra opinione dello stesso Tentori, il quale così scrive sul proposito della donna amata dallo Steno. « Questi vagheggiava secondo alcuni cronisti una damigella della moglie del doge e secondo altri con più fondamento

(1) Tentori, *Stor. ven.*, tom. V, pag. 275.